

Londra: si chiede di far luce sulla morte di Robert Soblen

A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il tedesco Schroeder in missione a Washington

A pagina 10

Cuba e la coesistenza

NELLA politica internazionale di Kennedy c'è una contraddizione costante tra le parole e i fatti. Le parole hanno un tono distensivo, i fatti un contenuto minaccioso. L'esempio più recente è quello relativo a Cuba. Il quattro di settembre il presidente americano dichiarava di essere contrario a misure di intervento militare contro Cuba. Meno di una settimana dopo, però, chiedeva al Congresso l'autorizzazione a mobilitare 150 mila riservisti. L'esempio precedente riguardò Berlino. Dopo aver acconsentito ad intavolare trattative con l'Unione Sovietica, Kennedy annunciò, nel luglio scorso, con grande scalpore propagandistico, una massiccia mobilitazione di uomini e di mezzi.

Non pochi osservatori politici, e non di second'ordine, tendono ad attribuire tali oscillazioni alla necessità nella quale si troverebbe Kennedy di tener conto della situazione parlamentare americana. E' possibile che questo abbia una certa influenza. E tuttavia i fatti finiscono per contare assai più delle parole: in tutti e due i casi che abbiamo citato, la situazione internazionale ne è risultata inasprita e le buone parole si sono disperse.

CIO' VUOL DIRE che bisogna cercare altrove la spiegazione, sulla scorta di elementi che pesano di più della forza parlamentare di certa « destra » americana. Cuba, in tal senso, è un problema illuminante. In fondo, che cosa si ricava dall'atteggiamento americano di fronte alla rivoluzione cubana? La risposta è in quel passaggio della dichiarazione diffusa ieri l'altro dal governo sovietico dove si afferma che, in realtà, ciò che fa paura agli Stati Uniti è « lo spirito rivoluzionario cubano ». Che senso ha del resto il continuo, assillante richiamo alla dottrina di Monroe se non quello di confermare che gli Stati Uniti — il « grande paese che non si lascia né intimidire né innervosire », come ha detto il segretario di Stato — non riescono a sopportare un regime rivoluzionario in un piccolo paese dell'immenso emisfero americano? E che senso hanno avuto tutti i tentativi diretti a rovesciare il governo di Fidel Castro, dall'invasione fallita al boicottaggio economico, dalla mobilitazione dell'organizzazione degli Stati americani agli atti di pirateria nel mar dei Caraibi, che senso ha avuto ed ha tutto questo se non quello di sottolineare che a giudizio di Washington la rivoluzione cubana non può essere alla lunga né isolata né circoscritta?

CERTO, in astratto sarebbe relativamente facile per gli Stati Uniti piegare Cuba. Gli Stati Uniti sono una grandissima potenza, fornita di interi arsenali di bombe atomiche. Sullo stesso piano economico sarebbe facile, sempre in astratto, strangolare Cuba. Ma in concreto le cose stanno in modo profondamente diverso. La rivoluzione cubana non è sola né indifesa. Al suo fianco stanno forze anche più potenti degli Stati Uniti d'America, e tali forze — questo è il valore della dichiarazione del governo sovietico — sono fermamente decise a difendere la rivoluzione cubana sia da un eventuale attacco armato sia dai tentativi di strangolamento economico.

Sta qui, in questa fondamentale impotenza degli Stati Uniti di fronte alle forze gigantesche del socialismo o che al socialismo si richiamano, la radice principale e permanente delle contraddizioni che caratterizzano l'azione internazionale di Kennedy. Esse indicano, in sostanza, che gli Stati Uniti non riescono né ad elaborare una politica capace di riassorbire i movimenti rivoluzionari che si sviluppano all'interno stesso del loro sistema né a rassegnarsi ad una prospettiva di autentica competizione pacifica attraverso la quale possano liberamente affermarsi le forze rinnovatrici del mondo in cui viviamo.

TUTTO quel che Kennedy, per sfuggire alla condizione di impotenza, è riuscito a imporre di nuovo nell'azione internazionale del suo paese è una tendenza ad addensare ad una sorta di ritorno a vecchi e ormai inattuabili criteri di divisione del mondo in zone di influenza. Presente come una delle componenti della politica di Eisenhower, tale tendenza sembra essere diventata la linea strategica essenziale della nuova amministrazione.

La dichiarazione del governo sovietico ha ancora una volta messo in guardia i dirigenti americani dal coltivare simili illusioni. La politica di coesistenza pacifica tenacemente perseguita dai paesi del mondo socialista non può essere in alcun modo interpretata come una disposizione a permettere che gli Stati Uniti esportino la controrivoluzione. Quanto prima a Washington ci si renderà conto di questo dato di fondo della politica sovietica tanto più speditamente avanzerà la causa di una effettiva ed autentica politica di competizione pacifica.

Alberto Jacoviello

ENEL: approvati i primi due articoli

La Camera ha approvato ieri la costituzione dell'ENEL, cui è affidato il compito di assicurare nel territorio nazionale la produzione, l'importazione, l'esportazione, la trasformazione, la distribuzione e la vendita dell'energia elettrica da qualsiasi fonte prodotta (art. 1) e quindi il 2° articolo della legge. Prima del voto, il ministro Colombo ha respinto tre emendamenti del gruppo comunista, chiedevano la costituzione di una commissione parlamentare di vigilanza sull'ENEL, maggiori poteri al Parlamento e l'attribuzione al ministero delle Partecipazioni Statali, anziché a quello dell'Industria e Commercio, del controllo (A pagina 2 il resoconto)

Possente ripresa della battaglia dei metallurgici

Milano: sciopero totale

Insiediando la commissione per la riforma burocratica

Fanfani accenna a un anticipo delle elezioni

La riunione della direzione del PSI

« Fra poco più di un mese » ha detto ieri Fanfani parlando a Palazzo Vidoni durante l'insediamento della Commissione per la riforma burocratica, « l'elettore potrà pronunciarsi sull'attività del governo. Con questa frase, sembra confermare, sia pure per allusione, la prospettiva di elezioni anticipate a marzo o aprile, e del conseguente scioglimento delle Camere a fine gennaio o febbraio ». La dichiarazione di Fanfani appare tanto più valida come conferma di una tendenza all'anticipo elettorale, in quanto è stata inclusa in un discorso a carattere consuntivo dell'attività e delle prospettive del governo. Si è trattato di un breve intervento, già di sapore elettorale, nel corso del quale il presidente del Consiglio redigendo un elenco dei disegni di legge « cui abbiamo provveduto o ci accingiamo a provvedere », non ha nominato né le leggi sulle Regioni né quelle agricole, lasciando sospesa su questi punti la pur pedante enumerazione delle leggi approvate e da approvare in questa legislatura.

Fanfani ha detto che la riforma amministrativa mira a mutare uno stato di fatto « per cui nei tempi dei bisnipoti vigono ancora le regole dei bisnonni ». Accennando ai programmi del governo e alla prossima scadenza della legislatura, Fanfani ha preavvertito che, in alcuni settori del programma « saremo dei seminatori e non dei melicitori », dato che il governo « provvede all'oggi e prepara il domani ». Sull'elemento del « domani » Fanfani ha molto insistito, ricordando la « preparazione della soluzione di problemi che stanno maturando » ma fermandosi nella enumerazione delle realizzazioni sia passate che future, dalla « eccellente » alla « nazionale ».

Per quanto circospetto nel predeterminare l'anticipo elettorale, l'accento di Fanfani giunge nel contesto di una forte polemica sull'argomento (ancora ieri l'on. Reale smentiva ogni « voce » al proposito) e autorizza quindi le interpretazioni già avanzate su una volontà della DC a anticipare la chiusura delle Camere e rinviare a dopo le elezioni l'approvazione parlamentare di una serie di impegni programmatici.

LA RELAZIONE MEDICI — Nel l'insediare la Commissione per la riforma burocratica composta da 22 membri (sette sindacalisti, sette rappresentanti dell'amministrazione e otto esperti), il ministro Medici ha affermato che la riforma non può esaurirsi sul piano tecnico, ma deve incidere profondamente sulla natura del servizio amministrativo. A proposito del personale, egli ha parlato della necessità di una riforma dello stipendio e di un suo miglioramento. Per il personale tecnico Medici ha accennato alla possibilità di introdurre nell'amministrazione statale il sistema del contratto a termine « con l'adozione di principi e trattamenti propri dell'impiego privato ». L'accento di Medici è apparso m. f.

(Segue in ultima pagina)

Picchettaggio



MILANO — Un gruppo di operai in sciopero sostano davanti ai cancelli della CGE

Per i contrasti nella maggioranza

Scuola dell'obbligo: interrotto il dibattito

La situazione di estrema confusione provocata nel campo dei partiti del centro-sinistra dagli emendamenti del ministro Gui al progetto di legge sulla nuova scuola media dell'obbligo, si è riflessa ieri immediatamente sul Senato, il quale non ha potuto praticamente dare inizio alla discussione del provvedimento.

E' vero che alcuni oratori hanno preso la parola a Palazzo Madama sulla « scuola dell'obbligo », ma, in seguito a un accordo tra i gruppi della maggioranza si è poi deciso di interrompere la discussione nei prossimi giorni.

A proposito di tale interruzione si deve segnalare un passo compiuto ieri dal compagno Terracini, a nome del gruppo comunista, presso il presidente Merzagora: i comunisti difatti non si oppongono a un brevissimo rinvio di due o tre giorni, ma sono decisamente contrari a una più lunga interruzione, ravvisando in essa un pericolo di totale insabbiamento. Ancora nella giornata di ieri si sono avuti numerosi incontri tra gli esponenti dei partiti del centro sinistra. Tra gli altri, sono tornati a incontrarsi il vice segretario della DC, on. Scaglia, e l'on. Codignola, socialista. Questi ha poi presieduto una riunione della Giunta del PSI sui problemi della scuola, la quale avrebbe deciso, a conclusione dei suoi lavori, di ribadire l'opposizione socialista nei confronti di soluzioni che facciano dell'insegnamento del latino un elemento discriminante e preclusivo. Superato tale punto,

Sfrenate intimidazioni di Valletta - Dichiarazioni della segreteria CGIL sulle libertà sindacali

I trecentomila metalmeccanici e siderurgici della provincia di Milano hanno ripreso ieri con impeto e compattezza la grande battaglia contrattuale della più forte categoria dell'industria, da essi già avviata con le lotte integrative dei mesi scorsi. Le percentuali dello sciopero sono del 95 per cento fra gli operai e del 70 per cento fra gli impiegati. La Confindustria e la sua ala destra, l'Assolombarda, hanno così avuto una prima risposta dopo il loro reiterato rifiuto opposto all'ingresso del sindacato nella fabbrica, per la contrattazione integrativa di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. La FIOM-CGIL saluta l'esito entusiastico di questa prima giornata di ripresa (decisa dall'inizio della vertenza) rilevando il significato di « la partecipazione massiccia di operai ed impiegati ».

Oggi, i metalmeccanici milanesi (tranne i siderurgici, che effettuano uno sciopero di 72 ore), passeranno alla forma di lotta decisa dai sindacati: 4 ore al giorno, a tempo indeterminato. E, sempre oggi, scenderanno in lotta gli altri 700 mila metallurgici delle aziende private, per il primo sciopero di tre giorni, che verrà ripetuto a tempo indeterminato, cioè fino a quando il padronato non muterà sostanzialmente le sue posizioni, ribadite ancora l'altro ieri con tracotanza da una nota confindustriale.

A Milano, le aziende più importanti — Falck, Magneti Marelli, Innocenti, Tecnomasio, Borletti (di proprietà del vice-presidente della Confindustria), CGE ed altre — sono rimaste completamente paralizzate. I fitti schieramenti di polizia davanti ai vari stabilimenti hanno dato un tono teso alla giornata, senza però turbare la calma fermezza manifestata dai lavoratori. Sia in città che in provincia, in decine di aziende, la FIOM ha tenuto « attivi » dei lavoratori, per informarli sul fallimento dell'incontro di lunedì con la Confindustria. Lo sciopero di ieri è anche stato effettuato alla Perpetua di la Spezia, dove per ragioni produttive i sindacati hanno deciso di anticiparlo; esso è riuscito al 100 per cento.

A Torino la FIAT ha ricercato ieri un clima di terrore in tutti gli stabilimenti, allo scopo di scongiurare lo sciopero confermato dalla FIOM-CGIL e dalla FIS (CISL con la defezione della UILM e, naturalmente, del sindacato cosiddetto dell'auto). La Camera del Lavoro ha immediatamente denunciato « le gravi, inammissibili pressioni della direzione FIAT contro l'esercizio del diritto di sciopero ». In tema di libertà sindacali e di ieri sera una dichiarazione della segreteria della CGIL — che pubblichiamo per esteso in altra parte del giornale — in cui si rivendica il diritto dei lavoratori a difendere, gli scioperi per mezzo del picchettaggio, strumento di organizzazione della lotta e di persuasione verso i compagni di lavoro.

Sulla situazione alla FIAT

anche un gruppo di deputati del PSI — dopo la mozione presentata martedì dal gruppo parlamentare comunista sui licenziamenti — ha deciso di presentare una interpellanza al ministro del Lavoro in cui si chiede quali iniziative intenda prendere contro le azioni antiopebraie del monopolio. A Torino, gli operai licenziati il 2 agosto e i rappresentanti socialisti nelle CI hanno votato un ordine del giorno in cui si approva l'azione della Federazione del PSI per allargare l'unità di classe. Nel documento si plaude all'azione dei socialisti torinesi, che in questi ultimi anni ha contribuito alla ripresa sindacale alla FIAT e per denunciare e respingere tutte le manovre antiopebraie ed antisceptrate del padronato e degli organi dello Stato. Piena solidarietà ed approvazione è inoltre stata espressa alla Federazione socialista per il manifesto recentemente firmato insieme a quella comunista, contro le rappresaglie padronali e l'atteggiamento di connivenza del governo, ed al vicesegretario provinciale del PSI, ferocemente attaccato in questi giorni dalla stampa reazionaria, proprio per quella responsabile iniziativa.

(a pag. 3 altre informazioni)

« Paternalismo »

Nel suo messaggio ai cattolici in vista del Concilio ecumenico, Giovanni XXIII ha detto cose interessanti, anche se non nuovissime, circa i contenuti e gli scopi dell'assemblea vescovile mondiale: riferendosi ai problemi del mondo contemporaneo, toccando i temi della pace e di un più equilibrato ordine sociale, cercando di ritrovare su queste basi quel respiro universale e quella dimensione umana che la Chiesa cattolica è andata perdendo in questi decenni per note ragioni.

Sarà interessante vedere come il Concilio supererà questi temi, a rettifica delle impostazioni dottrinarie e pratiche che, in questo dopoguerra, hanno più che mai indotto la Chiesa a identificarsi al mondo occidentale e ad anche ai suoi più evidenti disvalori, alle classi dominanti e all'assetto proprietario in quanto « sacro ». Ma, intanto, è un fatto che anche in quest'ultimo messaggio pontificio domina un tono per così dire « evangelico » che conferma tutto uno sforzo di avvicinamento alla coscienza popolare.

Ebbene, questo semplice fatto ha gettato nel terrore la sinistra « Messaggero », il quale, già turbato dalle audacie del centro-sinistra, maggior ragione si è da questo del Vaticano. Da un lato, il giornale si preoccupa del Concilio in sé, come pericolosa premessa di un decentramento

I deputati comunisti onorevoli Giuseppe Re, Venegoni, Lajolo, De Grada e Alberganti hanno rivolto al presidente del Consiglio e ai ministri di Grazia e Giustizia, del Bilancio e dei Lavori Pubblici, una interpellanza a proposito dell'arbitraria applicazione dell'art. 4 della legge sui fitti che ha determinato specialmente a Milano gravi conseguenze con lo sfratto di migliaia di famiglie. Gli interpellanti chiedono, in particolare, quali misure si intendano prendere per sospendere gli sfratti, per la immediata abrogazione dell'art. 4, per imporre un freno alla speculazione edilizia e per incrementare adeguatamente l'edilizia popolare. Il governo è invitato, data la gravità e l'urgenza della situazione, a dare carattere di eccezionalità ai provvedimenti.

Intanto il ministro di Grazia e Giustizia, sen. Bosco, in una dichiarazione rilasciata ieri ai giornalisti si è impegnato a modificare il famigerato art. 4. In base a tale articolo, infatti, molti proprietari poco scrupolosi hanno intensificato gli sfratti (motivandoli con il pretesto della demolizione o della trasformazione degli immobili, demolizione e trasformazione che quasi mai vengono poi attuati), corrispondendo al conduttore un semplice indennizzo pari a 18 mensilità dell'ultimo canone di locazione, in deroga alla legge vincolistica del 1950, che imponeva al locatore di fornire al conduttore un altro alloggio idoneo, comportante un canone non superiore del 20% a quello dell'immobile da rendere libero. Da qui la grave situazione venutasi a creare e le proteste.

Il sindaco di Milano è frattanto giunto a Roma per incontrarsi col presidente del Consiglio Fanfani per discutere con lui della situazione milanese. L'azione del sindaco di Milano è stata promossa da assemblee popolari e dal deciso intervento della Camera del Lavoro milanese.

Dopo i deputati comunisti, anche un gruppo di deputati milanesi della DC aveva presentato, in questi giorni, una proposta di legge per la revisione dell'art. 4.

che potrebbe degenerare nell'eresia episcopalista; da altro lato si preoccupa la Chiesa, per « difenderla » dalla pressione che i valori democratici e socialisti esercitano su tutto il mondo contemporaneo, « conceda » troppo a questi valori. « Patranno le riforme sociali più ardite — si domanda con assillo il giornale — sgominare questa religione del demone? che è il comunismo? La risposta è angosciosamente negativa. Ed è negativa perché il « paternalismo », la « elargizione dall'alto », il buon volere delle classi superiori non ce la possono contro una forza che si propone « la liberazione dell'uomo da ogni soggezione mondana e ultramondana »; non ce la possono contro il comunismo che non solo vuol dare agli uomini la libertà ma vuole « c'essi » si facciano liberi da sé, conquistando da sé la libertà, lottino per la libertà ». « Non possiamo che essere grati al « Messaggero » per questo suo riconoscimento dei nostri fini di liberazione rivoluzionaria e integrale dell'uomo. Dubitiamo invece che i cattolici possano essergli altrettanto grati per il modo come le loro posizioni vengono immedesimate, considerate un « rimedio per guadagnare tempo », giudicate perciò inadatte sia a un incontro che a un confronto con le nostre. »